L'alta gerarchia vaticana legata al grande capitale

A questo punto Togliatti precisa le nostre proposte per una politica estera democratica.

«Noi vogliamo — egli dice — che l'Italia faccia una politica di amicizia con tutti i popoli; noi respingiamo ogni adesione ad una politica, la quale spezzi in due l'Europa, sia essa di adesione diretta o indiretta: noi respingiamo ogni adesione ad un blocco, il quale intrighi per isolare il Paese del Socialismo, i popoli dell'Unione Sovietica, da tutti gli altri Paesi, per impedire la fraterna collaborazione di tutti i popoli europei per la creazione di una società nuova. Noi non respingiamo l'aiuto di quei popoli che sono più ricchi e felici di noi; salutiamo la loro generosità e li ringraziamo, ma non accettiamo nessuna condizione, la quale sia lesiva in un modo e nell'altro, direttamente o indirettamente, della nostra indipendenza e della nostra autonomia.

La principale minaccia alle libertà democratiche

Sappiamo che l'economia italiana potrà prosperare soltanto in accordo col sistema economico degli Stati europei e degli Stati progrediti di tutto il mondo, ma vogliamo essere noi a decidere delle sorti del nostro Paese. Noi vogliamo essere amici con tutti i popoli che confinano con noi: respingiamo in particolare tutti i tentativi che ogni giorno vengono rinnovati per cercare di mantenere un focolaio di inimicizia tra noi e i popoli della Repubblica Federale Popolare Jugoslava».

Al popolo Jugoslavo, ai comunisti Jugoslavi, al loro capo ed eroe nazionale Maresciallo Tito, Togliatti invia tra grandi applausi il saluto del Congresso.

Proseguendo la trattazione delle proposte per una politica estera democratica, Togliatti auspica rapporti di amicizia e di fraterna collaborazione col popolo Francese e con la Repubblica francese. Per quel che si riferisce ai cosidetti progetti di più stretta relazione economica fra i due Paesi, è necessario che la eventualità di queste soluzioni venga esaminata liberamente dai due popoli, senza che intervengano gli interessi di potenze imperialistiche straniere, che cerchino di sopraffare l'indipendenza nostra e l'indipendenza francese.

«Auspichiamo naturalmente — dice Togliatti — che il nostro Paese entri nell'organizzazione delle Nazioni Unite, ma sappiamo che affinchè questo avvenga è necessario che il nostro Paese cessi di essere agli occhi di tutto il mondo lo strumento della politica espansionistica e di guerra dell'imperialismo americano». Concludendo su questo punto, Togliatti rileva dunque come sia necessario che profonde modificazioni vengano fatte alle direttive attuali della politica estera dell'Italia, se noi vogliamo che venga allontanata la minaccia all'indipendenza dell'Italia.

«Ma non solo l'indipendenza è minacciata: anche la libertà conquistata con tanta fatica è insidiata.

Si dice: ma abbiamo scritto una Costituzione, abbiamo sancito ormai determinate norme e diritti nella Costituzione.

E' la Costituzione una garanzia sufficiente per noi? — si chiede l'oratore —.

La Costituzione è indubbiamente un fatto positivo, però la Costituzione non ha impedito che venisse rotta l'unità delle forze democratiche che partecipavano alla direzione del Paese dopo il 2 giugno.

La Costituzione non ha impedito che si costituisse quel particolare regime, che abbiamo chiamato regime di cancellierato.

Si chiede di solito ai comunisti: «Ma voi siete disposti a rispettare la Costituzione? voi svolgerete la vostra lotta sul terreno legale, oppure vi proponete di uscire dalla legalità e rompere quel patto che lega tutti i democratici italiani al rispetto di determinate norme di convivenza?»

Abbiamo una sola risposta da dare: fino ad oggi solo gli esponenti del ceto privilegiato del nostro Paese hanno dato la prova di essere disposti in qualunque momento a violare qualsiasi norma costituzionale e qualsiasi forma di legalità costituzionale, pur di difendere i propri interessi pur di impedire l'avanzata delle classi popolari.

La domanda quindi noi la ritorciamo. Non sono stati nè i lavoratori, nè gli operai, nè i socialisti o i comunisti che nel '21 e '22 hanno organizzato la «marcia su Roma» e la tirannide fascista ma è stata la classe dirigente conservatrice e reazionaria, è stato il ceto privilegiato del nostro Paese appoggiato dai circoli dirigenti della Chiesa, della monarchia, dai gruppi dirigenti dell'Esercito E' da quella parte che noi dobbiamo guardare, è là che sta il pericolo è da quella parte che viene la minaccia.

Certo anche da quella parte si tiene conto delle esperienze: si sa per esempio che organizzare un movimento fascista nelle forme con cui venne organizzato nel '21 e '22 è cosa quasi impossibile oggi in Italia. Per questo si pensa ad altre forme, si pensa all'utilizzazione combinata dell'apparato dello Stato con gruppi terroristici, con l'organizzazione di provocazioni, allo scopo di mettere in forse le conquiste della democrazia e spingerci indietro.

Il pericolo esiste, ed è grave anche perchè vi è in Italia una forza politica la quale, soprattutto negli ultimi tempi, ha preso una posizione che non può non essere definita una posizione totalitaria conseguente. Parlo del Vaticano — dice Togliatti — e della politica che viene seguita da un po' di tempo dai gruppi dirigenti dell'organizzazione cattolica. La parola d'ordine che essi hanno lanciato è la seguente: «Con Cristo o contro Cristo». Togliatti dichiara che non avrebbe nessuna intenzione di discutere questa parola d'ordine se essa fosse lanciata a scopo di propaganda religiosa: ma questa parola d'ordine viene lanciata invece sul terreno politico, viene lanciata allo scopo di organizzare una lotta politica la quale dovrebbe andare a vantaggio di una parte che viene indicata come quella che è «con Cristo» e questa parte sarebbe rappresentata dalla Democrazia Cristiana e dalla organizzazione dell'Azione Cattolica. Tutti quelli che sono «contro Cristo» sono banditi dalla società, e soltanto chi è con Cristo e cioè, sempre in termini politici, soltanto chi è con la Democrazia Cristiana, con l'Azione Cattolica e con organizzazioni per lo meno tollerate dalla Democrazia Cristiana, ha diritto di esistenza legale. Il lancio di questa parola d'ordine è stato accompagnato da patetici appelli dei capi supremi dell'organizzazione cattolica a una lotta disperata e di carattere decisivo.

«Io sono disposto ad ammettere — prosegue l'oratore — che in questa particolare politica vi sia un elemento difensivo. Particolarmente questo lo dimostrano i commenti che sulla situazione religiosa dell'Italia vengono fatti dagli organi autorizzati, secondo i quali alcune regioni d'Italia sarebbero diventate niente di meno che terreno da missione.

Questo aspetto del problema, però, non ci interessa: difenda la Chiesa cattolica i suoi interessi religiosi come sa e come può.

Però vorremmo che questi fatti inducessero almeno una parte dei cattolici sinceri a riflettere profondamente al problema che sta oggi davanti a tutti gli uomini, che sta davanti all'umanità, il problema che il regime capitalistico sta per sparire, il problema che matura nel mondo una profonda rivoluzione la quale deve portare all'organizzazione di una nuova società, al socialismo.

E' il capitalismo in crisi che deve sparire perchè l'umanità possa riprendere — essa padrona dei propri destini — ad organizzare la propria esistenza su basi nuove, su fondamenta più elevate di quelle che sono esistite fino ad ora.

Ebbene, qual'è la posizione del mondo cattolico in questa battaglia? E quale è la posizione della gerarchia ecclesiastica in questa battaglia? Le due posizioni non coincidono. Il cattolico lavoratore, in buona fede, il cattolico sinceramente studioso e pensoso di problemi sociali, sente come noi, sa come noi che bisogna creare una società nuova per non ricadere nel baratro del passato, attraverso una nuova guerra, attraverso un'altra crisi paurosa. Questo sente il cattolico in buona fede, studioso di problemi sociali. L'alta gerarchia della Chiesa cattolica non è invece più in grado di sentire allo stesso modo, perchè essa si è ormai, in modo sempre più stretto, legata alle forze di organizzazione della società capitalistica, è diventata, non direi nemmeno un'appendice del grande capitalismo, è diventata parte del grande capitalismo. La cosa è vera particolarmente per il nostro Paese, dove ogni giorno veniamo informati del fatto che il Vaticano è acquirente di azioni di questa o di quella società industriale. Da qui una profonda contraddizione tra la coscienza delle masse e la posizione dell'alta gerarchia cattolica.

Io comprendo benissimo — dice Togliatti — che non è più possibile, data questa penetrazione del Vaticano nelle strutture, negli ingranaggi della società capitalistica, non è più possibile una posizione indipendente dell'alta gerarchia cattolica. Essa parteggia per quella parte contro cui insorge la coscienza del popolo lavoratore e gli uomini liberi e onesti.

E' vero che la Chiesa cattolica ha un grande passato dietro a sè. Essa è partita con fervore apostolico nei primi tempi, e i mezzi di coercizione spirituale di cui essa dispone, sono serviti a dare la coesione ideologica, spirituale alla società che la Chiesa cattolica rappresentava. Oggi, purtroppo, questi mezzi di coercizione morale servono, per esempio, per impedire con la minaccia di scomunica al povero contadino dell'Italia Meridionale di approfittare della svalutazione della moneta per riscattare il pagamento dei canoni, che gravano sulla terra che egli coltiva, e che ha ricevuto dal convento o dall'associazione religiosa. Ad ogni modo, di fronte alla posizione di totalitarismo non mascherato, preso dalle alte gerarchie della Chiesa cattolica con le loro ultime parole d'ordine, e di fronte ai legami delle alte gerarchie ecclesiastiche con le forze dirigenti dell'imperialismo americano, noi, — dice Togliatti — non abbiamo nulla da modificare nell'atteggiamento del nostro Partito per quello che si riferisce ai problemi religiosi. Noi, fin dall'inizio, abbiamo detto che non vogliamo che venga turbata la pace religiosa nel nostro Paese: per questo abbiamo votato per l'articolo 7.

Ma noi, però, dall'altro lato chiediamo ai cattolici, chiediamo ai credenti di rendersi conto che è necessaria una unità di masse lavoratrici, che è necessaria una unità di forze progressive, se vogliamo che il nostro Paese si avvii su quella strada che porta alla liberazione dalla servitù capitalistica, dall'anarchia capitalistica, che porti al rinnovamento nella vita economica e nella nostra vita sociale.

A sinistra: Togliatti osserva i doni offerti dai figli di partigiani caduti alle delegazioni straniere. A destra: il Sindaco di Milano Greppi e un gruppo di rappresentanti socialisti tra cui Pertini, Basso, Santi, Luzzatto

La D. C. partito della reazione manovra contro l'unità sindacale

Naturalmente questa questione è collegata direttamente alla politica del partito della Democrazia Cristiana, il quale, in questi due anni, ha fatto un grande cammino, un lungo cammino. Esso è partito, alla vigilia della lotta elettorale, da dichiarazioni programmatiche, le quali coincidevano su per giù con le dichiarazioni che venivano fatte dal Partito Comunista e dal Partito Socialista Italiano, dichiarazioni che parlavano di riforma industriale e di riforma agraria. Sulla base di questo punto di partenza, era inevitabile che noi considerassimo possibile una collaborazione al governo con questo partito. Ma purtroppo ci siamo presto accorti che le dichiarazioni programmatiche che erano per la D.C. parole a cui non corrispondeva, nei dirigenti del Partito democristiano, la volontà di far seguire un'azione conseguente per la realizzazione di questo vasto piano di rinnovamento economico e sociale. E siamo arrivati al punto che discutevamo dei programmi di governo attraverso un sottile lavoro di lima, di sminuzzamento, di attenuazione, e queste affermazioni venivano fatte scomparire completamente, o quasi completamente.

Si è arrivati a degli episodi scandalosi, come quello del Lodo De Gasperi, promesso prima delle elezioni, che avrebbe dovuto essere trasformato in legge immediatamente dopo il 2 giugno, che venne trasformato in legge con un enorme ritardo, e soltanto attraverso una pressione esercitata, con tutti i mezzi possibili, dalle masse contadine, e che ancora oggi, pur essendo trasformato in legge, non viene applicato sistematicamente. Questo è l'estremo assurdo al quale eravamo arrivati. Dopo di questo comprenderete che coloro che ci accusano di avere fatto il doppio gioco, perchè noi criticavamo questa politica, dicono il contrario della verità.

La fisionomia della D. C. come forza conservatrice

Non abbiamo fatto altro che svolgere un'azione conseguente perchè venissero realizzati gli impegni che erano stati assunti davanti al popolo.

Ad un certo punto, poi, vi è stato il viaggio di De Gasperi in America, non so se per prendere ordini o per qual altro motivo. Dal viaggio di De Gasperi in America uscirono quella crisi che voi conoscete, e uscì poi la costituzione del Governo con la esclusione dei partiti di sinistra.

Si iniziava così una politica conseguente di scissione delle forze della democrazia, politica la quale è poi andata accentuandosi fino al Congresso di Napoli della Democrazia Cristiana, il quale è stato dominato da due parole d'ordine: la prima, la richiesta al Partito Socialista se voleva entrare al Governo e rompere il patto di unità col Partito Comunista, la seconda, di mettere il nostro Partito fuori della legge In questo modo, il Partito della Democrazia Cristiana ha ormai perfezionato la sua figura di Partito dirigente del ceto conservatore italiano E' in coerenza con la politica di scissione, di disgregazione sociale, di preparazione a nuove avventure reazionarie — che è la politica del ceto dirigente della reazione italiana — che il Partito della Democrazia Cristiana ha agito prima del Congresso di Napoli, e continua ad agire.

Questa politica di scissione e di discordia, si manifesta in tutte le espressioni di questo Partito sino a quelle che potrebbero sembrare trascurabili, se non fossero significative.

E' un fatto che tre giornali, tra i più luridi che escono nella nostra capitale, nei quali il turpiloquio, la calunnia, la diffamazione scendono alle forme più abbominevoli, sono direttamente finanziati dal sottosegretario della Democrazia Cristiana alla Presidenza del Consiglio. Abbiamo persino avuto la sorpresa di vedere che in uno di questi giornali, accanto al turpiloquio ed alle insolenze più volgari lanciate contro i lavoratori, si mettevano in risalto, inquadrate, le citazioni dell'ultima enciclica del Papa».

Togliatti ricorda poi come il Partito della Democrazia Cristiana, dopo aver condotto una lotta elettorale a Roma, servendosi della calunnia e della provocazione per rompere le forze popolari, non essendo riuscito a ottenere vittoria, per la brillante resistenza e la controffensiva organizzata dal popolo romano, è ricorso all'appoggio dei voti dei fascisti pur di riuscire a costituire una amministrazione comunale, e ad avere un Sindaco «cattolico» di Roma.

«Ho parlato del Partito della Democrazia Cristiana nel suo complesso — dice a questo punto il compagno Togliatti — e chiedo scusa a quei lavoratori iscritti al Partito della Democrazia Cristiana che sentono ripugnanza per questa politica. So che ve n'è una massa».

Ma l'oratore osserva che questa massa, pur aspirando a una politica democratica da parte del suo Partito, non trova una adeguata espressione politica nei suoi dirigenti — la cosidetta «sinistra democristiana» che si è rivelata finora solo come una forma raffinata di gesuitismo.

L'unità sindacale e la politica dei sindacati

Passando a parlare della C.G.I.L. minacciata dalla politica scissionista del Vaticano e della D. C., Togliatti osserva come essa è minacciata perchè l'unità sindacale, pur con tutte le debolezze che può avere avuto e può avere, ha dimostrato di essere un'arma di importanza decisiva nelle mani della classe operaia e dei lavoratori.

In sostanza l'esistenza di un sindacato unico al quale aderiscono i lavoratori di tutte le categorie, accresce in misura incalcolabile la possibilità di vittoria della classe operaia e dei lavoratori nella lotta contro i padroni. Questo — egli dice — è il vero motivo per cui noi in questo secondo dopoguerra abbiamo avuto sì degli scioperi, ma degli scioperi brevi, rapidi in cui la classe padronale è stata costretta, dopo qualche giorno di lotta, a capitolare di fronte alla compattezza delle masse lavoratrici.

«Ma appunto per questo — prosegue Togliatti — le forze antidemocratiche del ceto privilegiato, i grandi industriali della Confindustria e gli agrari della Confida vorrebbero spezzare l'unità sindacale. Da quella parte viene l'ordine a cui obbediscono i gruppi dirigenti sindacali della Democrazia Cristiana».

Togliatti dichiara di non credere a tutti i pretesti che sono stati tirati fuori nell'ultimo dibattito in seno al Comitato Direttivo della C.G.I.L., come quello della politica che non dovrebbe entrare nei sindacati.

«E perchè — si domanda Togliatti — non dovrebbe entrare la politica nei sindacati? Credo che tutti sono informati in Italia del fatto che il Segretario della Confederazione degli Industriali sig. Costa sottopone ogni industriale italiano a un tributo di decine e di centinaia di milioni che vengono accantonati in un fondo che serve alla Confindustria per finanziare i giornali reazionari, la campagna dei partiti politici i quali servono i suoi interessi in prima linea e naturalmente la campagna dei Democratici Cristiani. Quando la Confederazione degli Industriali in Italia fa questo, tutto va bene; verso i membri della Confederazione del Lavoro, invece, viene sollevato il problema della apoliticità dei sindacati. Ma il problema che deve essere sollevato è un altro. E' che i membri dei Consigli di gestione, gli operai delle Commissioni interne si presentino agli industriali e chiedano loro quali sono le somme che hanno versato alla Confindustria per la realizzazione delle campagne reazionarie ed esigano semmai in nome della apoliticità di tutte le organizzazioni, di tutte le categorie che uguali somme vengano versate ai partiti che conducono una lotta nell'interesse dei lavoratori, del popolo e della nazione» *(si ride)*.

Togliatti prosegue rilevando come sia un pretesto anche il fatto che comunisti e socialisti insieme imporrebbero determinate agitazioni di carattere sindacale e politico alle masse di operai che non vorrebbero saperne. I fatti sono che i grandi scioperi, da quello dei braccianti a quello di Roma, hanno avuto una adesione generale ed entusiastica di tutti i lavoratori

"Terza forza": maschera del partito americano

Allo sciopero dei braccianti, sconfessato dalla Democrazia Cristiana e dal Dipartimento di Stato americano hanno partecipato accanto ai braccianti socialisti e comunisti i braccianti cattolici e gli organizzatori cattolici e lo sciopero è finito con una grande vittoria. A Roma poche decine sono stati i lavoratori che non hanno partecipato allo sciopero, che è stato una superba manifestazione di unità della massa lavoratrice romana.

Parlando poi dell'unità sindacale che deve essere difesa come la pupilla degli occhi, Togliatti dichiara: «Desidero dire però ai compagni militanti e dirigenti dei sindacati che non si può disgiungere la causa dell'unità dei sindacati dalla causa della disciplina sindacale e non si può permettere che un sindacato sia organizzato in un modo tale per cui una parte dei suoi dirigenti possa non obbedire agli ordini che sono stati dati dagli organismi regolarmente costituiti, ed eseguire invece gli ordini che vengono dalla centrale avversa dai padroni.

L'adesione al sindacato implica l'adesione ad una disciplina, l'accettazione volontaria di una disciplina. Abbiamo seguito con grande interesse i dibattiti che hanno avuto luogo nel Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro. Siamo lieti che si sia arrivati ad un accordo, anche se questo accordo ha un valore transitorio per il momento. Però studiando con attenzione le clausole di questo accordo, e soprattutto riflettendo al fatto che uno dei punti di quell'accordo consente ad una parte degli organizzati nei sindacati di non partecipare non soltanto a determinate manifestazioni, ma anche alle lotte decisive della classe operaia per il cui successo è necessaria l'unità del combattimento, ci siamo chiesti se i nostri compagni dirigenti della CGIL in questo caso non abbiano pagato troppo caro per mantenere l'unità. In ogni modo questo è un tema che lasciamo alla riflessione del Congresso e delle sue Commissioni».

A questo punto l'oratore inizia a parlare degli altri partiti. «I Partiti della destra e i Partiti del centro — dice Togliatti — sono quasi tutti in una crisi che è il risultato della politica fatta dalla democrazia cristiana la quale toglie ai gruppi di destra e di centro una base ed una possibilità di sviluppo, perchè è la democrazia cristiana che fa le loro parti e arriva fino all'accordo con i gruppi fascisti più avanzati!

Una veduta del «Lirico» durante i lavori del Congresso

In questa situazione i liberali hanno cercato di salvare i residui del loro Partito andando a rispolverare nelle loro tradizioni quello che avrebbero dovuto tenere più nascosto, e cioè la posizione filofascista del loro Partito nel 1922-1923, vantandosi perfino, nel loro ultimo congresso, di avere favorito la marcia su Roma, la vittoria del fascismo e la distruzione delle istituzioni democratiche. Con tutto questo essi non hanno ottenuto il risultato di dare una nuova base al loro partito, il quale, invece, ha fatto un nuovo passo verso la disgregazione e lo sfacelo completo».

Togliatti dimostra poi che lo stesso fatto è toccato su un piano diverso, al fondatore del movimento dell'U.Q. «il quale — dice l'oratore — si è presentato giocando una parte che lo avvicinava un po' alla maschera meridionale di Pulcinella e ha finito proprio per subire la sorte di Pulcinella, che finisce sempre col prendere le bastonate da tutte le parti. Infatti quando quest'anno si è messo in mente di diventare una persona decente e di fare una politica a lato, o in concorrenza, coi rappresentanti di altre correnti politiche più o meno serie, la borghesia reazionaria, che prima se ne serviva, lo ha buttato via come uno straccio.

Le forze conservatrici e reazionarie hanno infatti trovato oggi il loro centro di organizzazione nella D. C., nell'Azione Cattolica, nella alta gerarchia della Chiesa sotto la protezione dello imperialismo americano, della reazione e della conservazione sociale: è il partito americano, è il partito il quale, in un modo conseguente, lavora per limitare, per distruggere l'indipendenza del nostro Paese.

Di conseguenza — dice Togliatti — contro questo partito i democratici devono dirigere il fuoco della loro polemica e della loro lotta».

Esiste una «terza forza»?

Successivamente l'oratore dichiara di non vedere nello schieramento politico italiano la «terza forza». «Infatti — rileva Togliatti — i due partiti — repubblicano e saragattiano — i quali si arrogano la rappresentanza di questa «terza forza», non sono affatto una forza unitaria, sono anzi profondamente diversi tra loro».

Quanto ai repubblicani, Togliatti osserva che, sebbene tra essi si trovino uomini attaccati all'indipendenza del Paese e alla causa della democrazia, il loro capo è entrato in un governo costituito per ordine dell'imperialismo americano, che intende mandare in rovina l'economia dell'Italia per poi annullarne l'indipendenza.

Nel partito di Saragat — dice poi Togliatti — seguaci ce ne sono assai pochi, ma vi sono invece dei quadri, alcuni dei quali sono contro i comunisti, più che altro, per una sopravvivenza in loro del risentimento per le lotte del '19, '20, '21, quando i comunisti uscirono dal P. S. Si tratta di vecchi uomini organicamente incapaci di comprendere la sostanza dei problemi sociali e delle necessità nuove della lotta politica del nostro Paese, così come erano organicamente incapaci di comprendere la necessità di una lotta politica nel '21-'22.

Altri però, quelli che dirigono il partito di Saragat, sono uomini i quali hanno sollecitato un sacco di dollari per trovare la strada politica ed hanno trovato la loro strada politica dopo aver ricevuto quel sacco di dollari. Questi uomini si presentano agli occhi di tutto il Paese come gli stipendiati dell'imperialismo americano, come gli agenti di questo imperialismo ed a questo titolo partecipano al Governo italiano.

E' quindi impossibile distinguere questi uomini — Pacciardi, Saragat, Faravelli, ecc. — come una terza forza: è impossibile distinguerli dal partito della Democrazia Cristiana, dai circoli dirigenti possidenti, dal ceto dirigente reazionario italiano, che si mettono sotto la protezione e al servizio dell'imperialismo americano.

La lotta delle masse

In lotta contro tutti costoro, i comunisti hanno quindi il dovere di salvare la democrazia italiana facendo appello alle larghe masse popolari ed organizzandole in un fronte il quale si leghi a quelle che sono le necessità, le esigenze della lotta democratica, necessità ed esigenze della vita di queste masse popolari».

Il compagno Togliatti, accennando alle iniziative per salvare la democrazia italiana attraverso l'unione delle masse, ricorda il contributo del Partito socialista a questa lotta. Quindi prosegue: «Tale movimento non è una creazione nostra, nè del Partito socialista, nè dei due Partiti messi assieme No, la nostra avanguardia, che ha il dovere di organizzare le masse, si è inserita in qualche cosa che è sorta spontaneamente nelle masse lavoratrici del Nord, quando esse, nel corso della loro esperienza, sono state portate a urtare contro la necessità di risolvere questi problemi della struttura dell'economia del nostro Paese, hanno sentito che esse dovevano organizzarsi, creare un'altra organizzazione capace di avviare alla soluzione di questi problemi».

Cadono quindi le critiche che vengono fatte a questo nuovo grande movimento che vediamo organizzarsi oggi in Italia. Ci si dice che questo movimento sarebbe una violazione del metodo democratico. Democrazia non sono solo gli intrighi di corridoio di Montecitorio, e la Costituzione sancisce il diritto di associazione. I lavoratori hanno diritto di organizzarsi per esercitare un controllo sulla produzione, e così le popolazioni del Mezzogiorno e i contadini hanno lo stesso diritto di risolvere i loro problemi. **Il metodo che noi seguiamo — dice Togliatti — è un metodo assolutamente democratico; ma si ricordino coloro i quali ci accusano di applicare un metodo non democratico, di tendere a violare le norme della legalità e far ricorso alla forza, alla violenza, si ricordino che vi è dietro a noi una esperienza fascista della quale noi non ci siamo dimenticati: noi non ci lasceremo sorprendere un'altra volta dal metodo dei fascisti: noi sappiamo qual'è il metodo del fascismo e possiamo individuare oggi quali sono le modificazioni a questo metodo che il ceto reazionario italiano sta studiando per riuscire a sorprendere le forze della democrazia, per riuscire a provocarle, per gettarle in una situazione senza via d'uscita, sperando di poterle battere. I conti delle forze reazionarie sono dei conti sbagliati: la situazione di oggi in Italia non è quella del '21, '22, '23; oggi le forze attive, le forze che hanno partecipato alla liberazione del Paese, le forze che si sono acquistate un merito nazionale combattendo tanto nelle file dell'esercito quanto nelle file del Movimento Partigiano per la libertà di Italia sono le forze avanzate. Esse sono nella loro maggioranza schierate nel nostro Partito e in quello socialista, c'è nei Partiti i quali, a nessun costo, permetteranno che risorga un movimento fascista e che un'altra volta il nostro Paese venga tratto nell'abisso.**

Abbiamo dietro di noi l'esperienza partigiana

Noi non minacciamo — dice Togliatti — noi abbiamo aperta davanti a noi una grande strada democratica, ma coloro i quali possono pensare o sognare di sbarrarci questa strada facendo ricorso all'arma della provocazione, del terrorismo, della seminagione della discordia e della confusione per creare conflitti tra le forze del popolo e le forze dell'esercito e della polizia, si ricordino costoro che noi abbiamo presente questo pericolo: noi seguiamo la linea di lotta democratica, ma noi non ci lasceremo sorprendere da nessuna provocazione, da nessun piano reazionario. **Abbiamo ormai un'esperienza molto più grande di quella che avevamo nel '20-'23, abbiamo dietro di noi l'esperienza della guerra partigiana, e non solo noi abbiamo questa esperienza, l'hanno decine di migliaia di giovani e di adulti i quali hanno imparato a servirsi delle armi per difendere la libertà e l'indipendenza del Paese e i quali, se si creasse una situazione in cui, come molte volte nel corso dei rivolgimenti democratici, la libertà dovesse essere anche difesa e riconquistata con le armi, essi saprebbero fare tutto il loro dovere verso la democrazia e verso la loro Patria».**

A proposito del Fronte democratico Togliatti smonta alcune critiche rivolte al modo con cui si tende ad organizzarlo ed a formarlo.

«Si dice in primo luogo che il metodo di organizzazione del Fronte tocca soltanto gli operai e le forze più avanzate della campagna. Ma nel Consiglio di Gestione l'operaio prende contatto con l'impiegato, col tecnico, col rappresentante della parte padronale. Esso rappresenta perciò l'alleanza di tutte le forze produttive. Al Congresso del Mezzogiorno non c'erano soltanto le forze più arretrate della campagna, ma anche intellettuali rappresentanti della borghesia urbana e rurale, decisa a spezzare il giogo che da secoli pesa sul Meridione.

Si dice pure che il momento per avanzare le proposte di queste riforme non sarebbe adatto, perchè l'Italia si trova in periodo di crisi. Ma appunto perchè siamo in crisi è necessario introdurre riforme che dirigano la ricostruzione nell'interesse di tutta la Nazione. Il capitalista, quando la sua industria è in crisi, diminuisce la produzione e licenzia gli operai: in questa situazione il metodo che i comunisti e tutti i democratici propongono è dunque il solo che possa risolvere tutti questi problemi coordinando la riconversione del nostro apparato industriale e la riforma dell'economia agraria.

Il metodo dell'unità

Si dice infine che il metodo proposto dai comunisti per il Fronte del Lavoro provocherebbe gravi conflitti sociali, ma è vero il contrario: solo il metodo di collaborazione fra diversi gruppi economici e sociali può evitare conflitti più acuti. E lo dimostra l'esperienza: da quando De Gasperi ha rotto l'unità democratica costituendo il suo governo reazionario, la vita del Paese è turbata da conflitti e da scioperi.

«Il metodo che noi proponiamo — dice Togliatti — è il solo metodo adeguato ad un Paese che ha bisogno della collaborazione di tutti i suoi cittadini su una base democratica per riuscire a rinnovare sè stesso. Il metodo che noi proponiamo è quello dell'unità delle forze democratiche le quali forze naturalmente si troveranno davanti al problema elettorale».

Togliatti a questo punto prospetta il problema pratico della forma in cui le forze aderenti al Fronte Democratico dovranno presentarsi alle elezioni; il problema cioè della formazione di liste uniche o separate. Togliatti si dice favorevole alla lista unica pur rilevandone le difficoltà tecniche. «Il Congresso — dice l'oratore — discuterà e deciderà anche questa questione nell'interesse della democrazia, fuori dai dissensi che potrebbero intorbidirla. Rimane come fondamentale, comunque — dice Togliatti — la linea di lotta per l'unità delle forze democratiche e per la loro organizzazione in un nuovo vasto fronte il quale riesca ad abbracciare la grande massa della popolazione; ma è evidente che non si riuscirà nello scopo se il Partito Comunista, accanto agli altri partiti avanzati della democrazia, non si impegnerà a fondo per giungere a questo risultato».

Togliatti esamina, di conseguenza, le debolezze e le lacune che rimangono nel Partito Comunista e i passi in avanti che è necessario compiere per sua parte.

La democrazia progressiva

Il Segretario del P.C.I. rileva in particolare le deficienze verificatesi nell'azione del Partito quando i suoi rappresentanti furono esclusi dal Governo: in quel momento vi fu un certo smarrimento in molti compagni per i quali fu dubbio se dovesse o no restare la prospettiva per la quale combatteva e combatte il P.C.: la prospettiva cioè della democrazia progressiva.

«Questi compagni — dice Togliatti — non avevano compreso che la parola d'ordine della costituzione di una democrazia progressiva e cioè della creazione di un regime democratico nuovo, popolare, organizzato su delle profonde riforme della struttura economica del Paese e fondato su una partecipazione delle masse operaie e contadine e di tutto il popolo alla direzione della vita politica della Nazione, non era qualche cosa di transitorio: questa parola d'ordine corrispondeva e corrisponde infatti ad un piano strategico generale il quale non ci era dettato dal fatto che partecipassimo in quello o in altre condizioni a quello o quell'altro Governo: quella parola d'ordine faceva parte del piano strategico che ci era dettato dallo sviluppo di tutta la situazione internazionale in questo dopo guerra e dallo sviluppo — in rapporto con la situazione internazionale — della situazione del nostro paese».

A questo proposito il compagno Togliatti chiarisce, anche citando uno scritto di Stalin, in qual modo venga determinandosi la strategia del Partito la quale corrisponde ad una situazione storica e muta soltanto col mutare di essa.

Dobbiamo trovare la via italiana per arrivare a una nuova democrazia

«Quando fu lanciata la parola d'ordine della lotta per una democrazia progressiva — continua Togliatti — questa parola d'ordine venne lanciata in forme diverse, adeguate alla situazione dei singoli Paesi europei, anche da altri Partiti comunisti. Questo vuol dire che dopo questa guerra tutti i comunisti hanno sentito di trovarsi in un momento in cui si compiva una svolta storica. I nostri obbiettivi strategici sono adesso diversi da quelli che ci eravamo proposti in altri periodi storici. Naturalmente in ogni Paese di Europa esistono delle condizioni particolari per cui questo piano strategico fondamentale viene applicato tenendo conto di particolari caratteristiche, tradizioni, forme di organizzazione. Nel nostro Paese esistono pure determinate particolarità di cui dobbiamo tener conto.

Ecco che cosa noi volevamo dire alla Conferenza di Firenze quando abbiamo detto: noi dobbiamo trovare la via italiana per arrivare alla democrazia di tipo nuovo la quale ci apra la strada per la realizzazione del socialismo Questa via italiana non si inventa, non la si deduce da determinati principii universali, la si costruisce sulla base della lotta politica quotidiana concreta.

Questa nostra via è ancora in preparazione, è in elaborazione: noi vediamo delinearsi soltanto i primi elementi: l'esistenza di una unità sindacale, l'esistenza di una unità di socialisti e comunisti, l'esistenza di un regime parlamentare e dall'altra parte lo sviluppo di un largo movimento di masse che si fonda sopra le organizzazioni che sorgano dalle masse stesse. Noi dobbiamo proseguire — continua Togliatti — su questo cammino. E il nostro Partito deve avere la capacità di andare avanti senza perdere mai di vista il proprio obbiettivo strategico fondamentale comprendendo che questo obbiettivo è valido per tutto un periodo storico, sapendo regolare in base ad esso la propria azione tattica Ecco dove deve stare la capacità politica del nostro partito.

Certo vi sono degli ostacoli: il pericolo più grave che ha minacciato negli ultimi due anni e che ci minaccia tuttora è il pericolo dell'opportunismo» Il compagno Togliatti rileva a questo punto che bisogna distinguere tra politica di unità e politica di capitolazione ed afferma che in nessun caso si deve rinunciare a difendere il programma e gli obbiettivi di lotta del Partito.

Anche la partecipazione al Governo aveva determinato forme di opportunismo le quali in determinati momenti hanno frenato lo sviluppo di certe nostre organizzazioni che all'uscita dal Governo si sono trovate disorientate. Contro tale pericolo bisogna condurre una lotta conseguente.

Portare avanti il Fronte delle forze democratiche

In pari tempo però bisogna guardarsi da un altro errore: il massimalismo o estremismo parolaio. Il compagno Togliatti osserva che alcuni compagni dopo la riunione dei Partiti comunisti, invece di correggere alcuni aspetti della loro attività, si sono limitati a fare dei discorsi più radicali. «L'essenziale — egli dice — è di non dimenticare la caratteristica che siamo riusciti a dare al Partito in questo periodo Prima di tutto abbiamo creato un Partito che ha il carattere di partito di massa e certamente sbaglieremmo rinunciando a questo carattere.

Non quindi la formula: «Pochi ma buoni» ma condurre una azione per accrescere, nella massa di 2 milioni e 250 mila militanti, il numero dei buoni comunisti e dei quadri dirigenti». A tale proposito il compagno Togliatti elogia la Federazione di Bologna che entro il 31 dicembre aveva già completamente effettuato il tesseramento per il 1948.

Rafforzare le alleanze

«Un partito politico — prosegue l'oratore — deve sempre avere soprattutto in un Paese così differenziato come il nostro, una politica di alleanze. Noi dobbiamo saper capire dove è il nostro alleato e come avvicinarlo. Quando poco fa io qui parlavo del partito avversario, del partito della D. C., quando parlavo della Chiesa cattolica ho detto: Guardate là: vi è una massa alla quale dobbiamo stare vicini, con la quale dobbiamo trovare i contatti. Questa capacità di trovare delle alleanze è una delle particolarità caratteristiche del P.C.I. e soprattutto della azione politica che esso svolge dalla liberazione in poi e noi non dobbiamo rinunziare a questa sua caratteristica e capacità; anzi dobbiamo nella nuova situazione perfezionarla se vogliamo raggiungere gli obbiettivi più avanzati che ci proponiamo».

Togliatti prosegue rilevando che un Partito il quale si propone di dare un contributo costruttivo alla causa della democrazia non deve limitarsi a lanciare delle parole di ordine o a partecipare alla vita parlamentare, a rimpasti ed alla elaborazione delle leggi, ma deve dare un contributo decisivo alla costruzione di un regime democratico cioè alla soluzione concreta di problemi, ottenuta attraverso tutte le forme possibili di lotta ed in prima linea attraverso la lotta delle masse popolari.

Badate, ammonisce Togliatti, che se noi perdessimo di vista il carattere costruttivo del nostro Partito, tutta l'azione che si sta sviluppando potrebbe ridursi ad una pura azione dimostrativa.

«Infine il nostro Partito noi lo abbiamo costruito, attraverso venti anni e più, come partito di combattimento, partito di lotta: questa è la caratteristica che mai deve essere dimenticata se noi vogliamo riuscire a raggiungere gli obbiettivi che stanno davanti a noi. Ricordatevi — dice Togliatti — non basta parlare, non basta aver ragione e farsi dare ragione dall'avversario o dal simpatizzante; bisogna riuscire ad organizzare intorno all'iniziativa del Partito, dei movimenti di massa che portino avanti tutto il fronte della democrazia. Se il nostro Partito non avesse avuto queste caratteristiche durante la guerra di liberazione, credete pure, compagni, che l'insurrezione vittoriosa del 25 aprile non ci sarebbe stata».

Togliatti prosegue criticando alcuni aspetti del lavoro di partito e pone in luce prima di tutto le deficienze ideologiche: «Si studia poco, si legge poco», egli afferma, e cita ad esempio l'inadeguata diffusione dei nostri quotidiani e dei nostri periodici. Una grande responsabilità in questo campo ricade sui compagni intellettuali che dànno un contributo inadeguato al progresso ideologico del Partito. Difetti dei compagni intellettuali sono la tendenza ad isolarsi, il loro modo di impostare spesso certi problemi sotto l'influenza della degenerazione della cultura borghese. Togliatti rileva pure la necessità di una continua formazione di quadri; ma non soltanto attraverso le scuole, bensì attraverso le attività concrete quotidiane. In questo campo non si è lavorato in modo sufficiente. Del tutto insufficiente e meccanico è pure il modo di esercitare la critica e l'autocritica.

Ad un secolo dal '48

Sul problema delle donne e dei giovani Togliatti richiama un'attenzione particolare. Le statistiche dimostrano che l'influenza del Partito tra le donne e i giovani è ancora inadeguata. Ciò è dovuto in gran parte al modo burocratico con cui si affronta il lavoro tra queste categorie, e al fatto che si impostano i problemi solo sul piano organizzativo, anzichè su quello politico.

«Compagni, io ho terminato» dice Togliatti —. «Abbiamo aperto il nostro Congresso nei primi giorni dell'anno nuovo, del 1948, e ognuno di noi oggi ha in mente un anniversario, la data patriottica di un secolo fa, del 1848. E' inevitabile che ciò avvenga. Il '48 fu un anno di importanza decisiva per l'Italia, perchè dopo un secolo di vita chiusa e retriva, dopo un secolo di isolamento del nostro Paese dalle grandi correnti di pensiero e di lotta politica in Europa, sembrò che l'Italia si schierasse di nuovo su un fronte con i grandi movimenti di massa, liberi, nazionali e sociali che in quell'anno si sviluppavano in Europa. Questo, secondo me, è il significato del 1848 in Italia, per cui quali che siano stati i risultati di quel movimento, effettivamente quella data fu una data decisiva per la rinascita del nostro paese. E se noi allarghiamo la visione e cerchiamo di capire cosa fu il 1848 per l'Europa e per il mondo intero, l'indicazione è ancora più chiara: il 1848 è l'anno in cui la classe operaia per la prima volta si presenta alla storia con un proprio programma, con proprie rivendicazioni, prendendo le armi e battendosi sulle barricate per realizzare queste rivendicazioni.